7ª Domenica Ordinaria 23 febbraio 2025

SIATE MISERICORDIOSI, COME IL PADRE VOSTRO È MISERICORDIOSO

A voi che ascoltate, io dico:
***Amate* i vostri nemici**
***Fate del bene* a quelli**
che vi odiano,
***Benedite* coloro**
che vi maledicono.

Gesù comanda ai Suoi discepoli, di ieri e di oggi, di amare *come* Dio ci ama, e, perciò, non dobbiamo amare solo il prossimo, ma dobbiamo amare anche i nostri nemici. Amare chi ti ama è solo amore chiuso, amore *profano* che vive solo per *la logica del "do ut des."*. L'amore dei Cristiani per "i nemici" si fonda, invece, sull'amore misericordioso di Dio stesso che ci ama fino a donarci il Figlio amato, nel Quale ci ha resi Suoi figli. Nell'amore per i nemici i veri discepoli di Gesù "imitano" Dio, che è Amore e Misericordia, che vuole che tutti siano salvi e che non ne vada perduto alcuno. *Oggi,* il perdono è considerato, piuttosto, una *debolezza* e un *cedimento,* di fronte alla sopraffazione e all'ingiustizia, da parte di chi non sa farsi valere di fronte all'offensore. Chi perdona è perdente, un debole, un rassegnato! Così diventa assai difficile credere al pentimento dell'offensore e alla sua possibile riabilitazione e al suo riscatto. Dobbiamo subito riprendere coscienza che il perdono non è un valore aggiunto, ma è al centro del messaggio cristiano. Non è, nemmeno, *annullamento* del diritto di chiedere giustizia e del dovere-diritto di fare giustizia: il perdono include tutto questo e va oltre i limiti e le insufficienze del diritto e della giustizia umana. Non c'è, dunque, contrapposizione, perché la vera giustizia si realizza, solo, attraverso l'amore che la rende possibile e le impedisce che si trasformi in vendetta. Il perdono è atto personale e spirituale, che non si esaurisce e non può restare chiuso dentro le coscienze, ma entra e penetra, con la forza dell'amore, nel vivo dei conflitti e delle tragedie umane, genera nuove possibilità ed apre percorsi nuovi di riconciliazione, di rappacificazione, di conversione e di riabilitazione. L'efficacia del perdono si concretizza nel vincere il male con il bene, nel saper e voler trarre dal male il bene, nell'uscire dalla spirale dell'odio e della vendetta, nel guadagnare l'offensore alla causa del bene, alla conversione e alla sua riabilitazione, personale, umana e sociale. Il perdono *totale* e *incondizionato* è stato testimoniato, *per la prima volta nella storia*, da Gesù Crocifisso che ci ha rivelato, così, la vera Identità *di Dio*, Amore e Misericordia, che ha creato le Sue creature a Sua *immagine* e *somiglianza*, e, per questo, nel Figlio, ci comanda di essere misericordiosi come Egli lo è con noi. Gesù, questo infinito amore, lo ha insegnato con tutta la Sua vita e, in modo sublime, nella Sua Passione e nella Sua morte. A chi Lo tradiva, offriva amicizia, *perdono* e possibilità di ricredersi, di riabilitarsi, di riscattarsi. A chi Lo sputava e schiaffeggiava rispondeva con lo sguardo di tenerezza e compassione, senza nessuna reazione e violenza; per i Suoi crocifissori prega così: Padre, non sanno quello che stanno facendo, perciò, perdonali! Gesù ci comanda il perdono gratuito e senza condizioni, perché il perdono è stato già a Noi donato gratuitamente e senza condizioni. Il perdono da donare illimitatamente, nasce, dunque, dall'esigenza dell'amore, infinito ricevuto. Non preghiamo, infatti, nel Pater: "*rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori*"? Il *perdono*, dono senza riserve, è la misura traboccante dell'amore e non dobbiamo temere a riversarla a piene mani sugli altri. *Come* Dio ci ama senza riserve, così, *anche* noi dobbiamo amare i nostri "nemici". D'altra parte, l'amore misericordioso di Dio supererà sempre il nostro: quindi la *misura* dell'amore verso il fratello si deve stabilire su quella "misura" inesauribile ed incommensurabile della *misericordia* di Dio! Anche a ciascuno di noi è richiesta "*una misura* senza *misura*" nel perdonare e amare anche i nostri nemici, perché Gesù ce lo ha detto chiaramente: "*con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio*". Questo amore senza misura è proposto a noi che siamo stati creati e siamo immagine e somiglianza di Dio, che è Amore e Misericordia, che dobbiamo imitare e testimoniare fino al vertice supremo dell'amore verso i nostri nemici, attingendo alla fonte dell'amore infinito di Dio, nostro Padre che, in Cristo, Figlio amato, ci ha resi Suoi figli, riscattandoci con il Suo sangue versato per noi.

Il Perdono non va frainteso

Non è resa incondizionata al male, che resta sempre da combattere in tutte le sue forme e manifestazioni e che non lo si può vincere radicalmente se non trasformandolo in una occasione di bene. Il 'nemico', infatti, non si vince, annientandolo fisicamente o

moralmente, ma, trasformandolo, interiormente, in amico e operatore di bene.

"*Perdonare non significa ignorare quello che è avvenuto o mettere un'etichetta falsa su un atto malvagio: significa piuttosto che l'atto malvagio cessa di essere una barriera che impedisce i rapporti. Il perdono è un catalizzatore che crea le condizioni necessarie per poter ripartire e cominciare di nuovo*" (M.L.King, La forza di amare).

Prima Lettura 1 Sam 26,2.7-9.12-13.22-23

Non ucciderlo! Il Signore renderà a ciascuno secondo la sua giustizia e la sua fedeltà

Il re Saul, unto per ordine del Signore, prima stima molto Davide e lo sceglie "suo scudiero", ma, poi, mosso da insana gelosia e da folle ostilità, decide di ucciderlo. Davide che ha già dato prova di valore, soprattutto, nella memorabile sfida con Golia, ha scatenato una incontenibile gelosia di Saul, il quale non tralascia occasione per eliminare colui che considera un pericoloso e minaccioso rivale: l'amicizia di un tempo è frantumata e miseramente annientata dalla perfida gelosia e dalla *mortale invidia*.
Davide fugge nel deserto di Zif, e Saul lo insegue con "tremila uomini scelti". Durante la notte, Davide e Abisai vennero nell'accampamento e trovarono Saul "*che dormiva profondamente*" insieme a tutta la truppa e "la sua lancia era infissa a terra presso il suo capo" (v 7). Vista la situazione propizia, interpretata addirittura come voluta dal Signore da Abisai, il quale subito rivolge a Davide: "*Oggi Dio ti ha messo nelle mani il tuo nemico. Lascia dunque che io l'inchiodi a terra con la lancia in un solo colpo*" (v 8). All'uccisione di Saul, suo Re, Davide oppone una *motivazione* religiosa (v-9) e rinuncia alla vendetta, alla violenza per il potere, all'eliminazione fisica del re Saul perché è stato "unto" (scelto) e "consacrato" dal Signore per esercitare e rappresentare ed esercitare la Sua autorità e perché la sua vita appartiene esclusivamente a Dio e nessuno ha il diritto di toglierla. Solo il Signore Dio renderà a ciascuno secondo la sua giustizia e la sua fedeltà: nessuno, nemmeno Davide, benché, perseguitato e condannato ad essere ucciso, può arrogarsi il diritto di farsi giustizia da sé, infliggendo una pena proporzionata all'offesa ricevuta.

"*Davide portò via la lancia e la brocca dell'acqua che era presso il capo di Saul e tutti e due se ne andarono"*, senza che nessuno se ne avvedesse, in quanto tutti dormivano, dominati da "un torpore mandato dal Signore" (v 12). Davide *si prende* la *lancia* che, piantata vicino alla testa Saul, indicava che questi *era il capo*, e la *brocca d'acqua*, documentando, così, che il Re era nelle sue mani e che egli *poteva* ucciderlo, ma ha voluto *rimettere tutto nelle mani di Dio* che *renderà a ciascuno secondo le sue opere* (v 23a). La *decisione* di Davide è un gesto di rara ed *eroica* magnanimità: egli, sebbene innocente e servitore fedele di Saul, costretto a vivere da *fuggiasco*, *perseguitato* politico e *condannato* praticamente a morte, ha un'occasione *irrepetibile* di eliminare il suo persecutore e tale occasione *propizia* è vista addirittura dal suo compagno di armi, Abisai, come *situazione* "voluta" da Dio (v 8: *oggi Dio ti ha messo nelle mani il tuo nemico*) e questo convincimento lo *documenterebbe* anche il *sonno* (l'ebraico *tardèmah* è lo stesso usato in Gen 2,21, il *sonno* mandato da Dio *su* Adamo) che *opprime* tutto l'accampamento. Il Signore vuole "*saggiare*" il cuore di Davide, la sua grandezza d'animo, la sua giustizia e la lealtà verso il suo Re ed usare misericordia e bontà nell'essere fedele al suo impegno preso: *affidare la propria causa al Signore,* nel quale confida e al quale si affida. Davide non uccide Saul, anche se poteva farlo, secondo il codice militare, con una *motivazione* teologica: Saul non è nemico, perché, anche se gli è ostile e cerca di ucciderlo, resta il *consacrato del Signore*, cioè colui che Dio ha "unto" re, scegliendolo tra molti altri. Poi, "*Davide passò dall'altro lato e si fermò sulla cima del monte*" e, mostrando la lancia e la brocca che avevano portato via, rimproverò Abner, capo dei soldati, per non aver vegliato sul re unto dal Signore (vv 14-16 omessi), Saul, al quale, poi, chiede che male ha fatto perché continua a perseguitarlo e a cercarlo per ucciderlo (vv 17-20 oggi omessi). Riconosciuta la voce di Davide 'Il re rispose: "*Ho peccato, ritorna, Davide figlio mio. Non ti farò più del male, perché la mia vita oggi è stata tanto preziosa ai tuoi occhi*" (v 21 omesso). E Davide mostrandogli la sua lancia gli chiese di mandare qualcuno dei suoi servitori a riprendersela e conclude con questa bella professione di fede e di affidamento: "*Il Signore renderà a ciascuno secondo la sua giustizia e la sua fedeltà dal momento che oggi il Signore ti ha messo nelle mie mani e non ho voluto stendere la mano sul consacrato del Signore"*(v 23). Così, Davide, dopo aver gridato a Saul la sua innocenza e la prova della sua fedeltà al re, unto e consacrato dal Signore, nel risparmiargli la vita, rimette tutto nelle mani del Signore, nella piena e totale fiducia che Egli "*renderà a ciascuno secondo la*

sua giustizia e la sua fedeltà". Davide, nell'aver risparmiato la vita del re Saul, rimettendo nelle mani di Dio il giudizio e il governo della vita gestione, diviene modello ed è un *rarissimo* ed *efficacissimo* esempio di "*amore per i nemici*" nel mondo dell'A.T. ricco di vendette e dalla *Legge del taglione*, dell'"*occhio per occhio* e *dente per dente*"!

Salmo102 ***Il Signore è buono e grande nell'amore***

Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il Suo santo nome. Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tanti suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e di misericordia.

Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Quanto dista l'oriente dall'occidente, così egli allontana da noi le nostre colpe. Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono.

Il Salmo, Inno che canta la bontà e l'infinita misericordia di Dio, inizia e si conclude con la riconoscenza dell'Orante che "*benedice*" con tutta l'anima il Signore perché "è *buono* e *grande nell'amore*": ci ricolma dei "*suoi benefici*", nella sua "*bontà* e *misericordia*", perdona sempre le nostre colpe e guarisce le nostre infermità, preservando e salvando la nostra vita dalla morte, perché Egli è il Signore, "*misericordioso e pietoso, lento all'ira e grande nell'amore*" che "*non ci tratta e non ci ripaga secondo i nostri peccati e le nostre colpe*". Nella conclusione, il Salmista, professa l'immenso amore paterno, tenero e misericordioso di Dio verso tutti i suoi figli nell'allontanare da noi i nostri peccati e le nostre colpe "*quando dista l'oriente dall'occidente*".

Seconda Lettura I Cor 15,45-49 ***Come eravamo simili all'uomo terreno, così saremo simili all'uomo celeste***

Paolo, che ha appena affermato la *centralità* e il *fondamento* della fede in Cristo morto e risorto il quale è "primizia" di coloro che sono morti, *i dormienti* destinati a vivere con Lui e per Lui dopo la morte (*Domenica scorsa*), oggi risponde ad alcuni della Comunità che ponevano le domande: "*Come risorgono i morti*?" e "*Con quale corpo verranno*?" (v 35). L'Apostolo inizia la sua risposta, ricorrendo e all'immagine del seme che "*non prende vita, se prima non muore*" e, quando viene seminato, non è "il corpo" (la pianta) che nascerà, ma un semplice chicco (v 36), e conclude: "*Così anche la risurrezione dei morti: si semina corruttibile e risorge incorruttibile; si semina ignobile e risorge glorioso, si semina debole e risorge pieno di forza; si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale*" (vv 42-44b). Attraverso queste immagini e queste sue parole, l'Apostolo afferma che ci sono due realtà differenti nel tempo e nello spazio: una è *terrestre* e l'altra *celeste*. E, proseguendo la sua tesi, ricorre al parallelismo tra "*il primo uomo*", Adamo, e "*l'ultimo uomo*", Cristo, e afferma che il corpo di Adamo fu vivificato dallo spirito, insufflato dal Creatore e ricevette la vita eterna dal Cristo, morto e risorto, nel dono dello Spirito Santo. Paolo nella sua tesi non vuole contrapporre le due realtà del corpo "animale"- naturale - terrestre (*psichikòn*) e quello "spirituale"- celeste (*pneumatikòn*), ma affermare ciò che, ora, siamo e ciò che saremo: in Adamo, "primo uomo", "*tratto dalla terra e fatto di terra*", il nostro corpo è fragile, vulnerabile-e mortale, ma quando saremo, assimilati al "*secondo uomo che viene dal cielo*", Cristo, "*ultimo Adamo*", il nostro corpo mortale sarà conformato al Suo corpo, risuscitato e glorioso, e, "*come eravamo simili all'uomo terreno, così saremo simili all'uomo celeste*" (v 49). I due condividono un'*identità* perché sono entrambi "Adam", essere umano, ma anche sono distinti da una sostanziale *differenza*: *il primo* viene dalla terra e riceve il "soffio" che lo rese un "*essere vivente*", il secondo, Cristo Gesù viene dal cielo ed è "*Spirito datore di vita*". Nel riferimento al "*primo Adamo*" tratto e fatto di terra" (Gen. 2,7) nell'intero Testo, l'Apostolo presenta la Risurrezione come "nuova Creazione" e non come semplice "*continuazione*" della vita. Con l'espressione conclusiva, "*E come eravamo simili all'uomo terreno, così saremo simili all'uomo celeste*" (v 49), l'Apostolo afferma e professa la verità di fede che noi saremo assimilati e conformati a Cristo Risorto.

Vangelo Luca 6,27-38 ***Come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro***

Il testo si snoda attorno al tema dell'amore – agàpe, in riferimento alla verità dell'identità di Dio, rivelato nella azione salvifica del Figlio, morto e risorto, che ci fa dono dello Spirito santo che ci dona la grazia di poter "divenire" anche noi "*misericordiosi come il Padre nostro è misericordioso*".

"*A voi che ascoltate, io dico*" (v 27a): Gesù vuole coinvolgere tutti, non solo ai discepoli e quella folla immensa, radunatesi attorno a lui "*per ascoltare la sua Parola*" e "*per essere da Lui guariti*" (vv 6, 17-18). Tutti dovete accogliere ed eseguire quanto sto per dirvi, comandandovi la *radicalità* e la *totalità* dell'amore incondizionato e senza barriere: "*Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male*" (vv 27- 28). Tre imperativi che sconvolgono lo schema della cultura greco-romana e giudaica, fondato sulla logica della vendetta e dell'odio contro ogni oppositore. I Suoi veri seguaci devono amare tutti, anche coloro dai quali ricevono odio, rancore, vendetta, persecuzioni, ingiustizie e violenze. Come? "*Amate*" …"*fate del bene*" …"*benedite*" "*pregate*" invocando la misericordia di Dio e il Suo perdono per i propri nemici "malfattori", come Gesù farà sulla croce per i Suoi crocifissori (Lc 23,34) e il protomartire Stefano per i suoi lapidatori (At 7,60).

Sono questi gli atteggiamenti che il vero cristiano deve assumere per corrispondere alla grazia dei criteri delle "beatitudini" che danno la vera felicità .

E Gesù, ora, si rivolge, usando la seconda persona singolare, ad ognuno degli ascoltatori, dettando i Suoi insegnamenti - comandi più chiari ed espliciti: "*A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Dà a chiunque ti chiede e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro*" (vv 29-30). Come è possibile che io debba offrire l'altra faccia a chi mi ha dato già uno schiaffo, e perché devo dare anche la tunica a chi mi ha già rubato il mantello, e per quale ragione devo donare tutto quello che mi si chiede e, nel caso che qualcuno ruba le mie cose, non devo fare nulla per riaverle? L'amore oblativo e sacrificale, come quello di Cristo sulla croce, non ha confini, non dipende dalla logica della *giustizia retributiva* e rende liberi dalla norma giuridica della giustizia. "*occhio per occhio* e *dente per dente*", perché è amore incondizionato ed inesauribile, che sgorga e si regola sul principio affermato da Maestro: "*E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro"* (v 31; cfr Tb 4,14b-15a). Gesù, dando l'ordine di osservare questo principio fondamentale, ora, lo espande all'infinito per riempirlo di contenuto, così, originale e innovativo da renderlo un *principio* innovativo e sconvolgente: "*Amate* i vostri nemici: *fate del bene* a coloro che *vi odiano*, *benedite* coloro che vi maledicono e *pregate per coloro che vi maltrattano male*"(v 28). Infatti, - prosegue il Maestro – "*Se amate quelli che vi amano*" e "*fate del bene a coloro che fanno del bene*" e "*prestate a coloro da cui sperate ricevere*", "*quale gratitudine vi è dovuta*?" Non si comportano, così, "*anche i peccatori*"? (vv 32-34). Perciò, voi "*Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi*" (v 35). Chi esegue questa Parola è reso figlio di Dio, l'Altissimo la cui identità è rivelata dal Figlio: Egli è pietoso e misericordioso verso tutti, anche "verso gli ingrati e i malvagi". Perciò, se volete essere davvero "figli di Dio" e miei discepoli: "*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso*" (v 36). I figli devono riscoprire in loro l'identità del Padre, che devono imitare da veri figli nel "divenire" (trad. letterale del verbo *ghinéstai*) misericordiosi come Egli è misericordioso. Come? È Gesù stesso a spiegarcelo: "*Non giudicate e non sarete giudicati, non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato*" (vv 37-38a). Solo Dio, infatti, può giudicare, perché Egli solo conosce i segreti del cuore delle Sue creature. Allora, per non essere giudicato, non devo giudicare e per non essere condannato non devo condannare. Per essere perdonato devo conformarmi all'agire misericordioso del Padre, per poter sperimentare e testimoniare la gioia della "*ricompensa*" escatologica del Padre, che non ci giudicherà né condannerà, ma ci perdonerà nel Suo infinito ed eterno amore. Dunque, solo conformandoci, da figli obbedienti e docili, al Padre, pietoso e misericordioso, nel fare agli altri ciò che vogliamo che gli altri facciano a noi, nell'esser misericordiosi come Dio lo è con noi, "*la nostra ricompensa sarà grande nei cieli*" e "*una misura buona, pigiata, colma e sovrabbondante ci sarà riversata nel grembo*" (v 38) se avremo anche noi amato e perdonato come il Padre. Se, dunque, Dio, nostro Padre, agisce così, perché è Misericordia, anche noi, creati a Sua immagine e somiglianza e resi Suoi dal Figlio, siamo chiamati ad agire *come* il Padre "*misericordioso e pietoso, lento all'ira e grande nell'amore*" (Salmo 102 e Es 34, 5-7).